



## Il processo

■ Giuseppe Baldessarro

*Il processo Crimine, seguito all'omonima operazione delle forze dell'ordine, ha rappresentato per la Calabria e per la 'ndrangheta, l'equivalente del maxiprocesso intentato da Falcone a Cosa Nostra. Conclusosi con pene meno severe di quanto ci si potesse attendere, ha però visto alla sbarra i principali capi dell'organizzazione e un gran numero di criminali di minor caratura; fra tutti i condannati spicca il nome di Domenico Oppedisano, capo supremo della criminalità calabrese e delle sue espansioni nelle altre zone d'Italia.*

Ci sono 34 assoluzioni, e anche le 93 condanne non soddisfanno la Procura, che avrebbe voluto pene doppie, e in alcuni casi triple, rispetto a quelle inflitte dal Gup Giuseppe Minutoli. È una sentenza in chiaroscuro quella emessa nell'aula bunker di Viale Calabria per il processo Crimine<sup>1</sup>.

Il dato positivo per i magistrati della Dda reggina è che il dispositivo ha riconosciuto la 'ndrangheta come organizzazione unica e verticistica. Quello negativo è l'entità delle condanne e le troppe "attenuanti" riconosciute agli imputati che la stessa sentenza definisce affiliati ad alcune delle più potenti famiglie di 'ndrangheta della Provincia di Reggio Calabria.

Il giudizio in abbreviato che si è concluso a Reggio riguardava il vertice dell'organizzazione stessa. La "cupola", che ogni anno si riuniva al Santuario della Madonna di Polsi, nel cuore dell'Aspromonte. Un organismo mafioso custode delle regole della 'ndrangheta, chiamato ad intervenire per dirimere eventuali frizioni tra i clan sparsi in tutto il mondo. A giudizio c'era il cuore stesso delle 'ndrine e i padrini dei tre mandamenti (quello jonico, tirenico e Reggio centro).

Per questo 'Crimine' era ritenuta la madre di tutte le indagini sulla 'ndrangheta.

Uno spartiacque tra le due concezioni che si avevano del fenomeno. Una che vedeva l'organizzazione come una costellazione di cosche autonome e indipendenti tra di loro, l'altra, invece, che sanciva l'unitarietà delle famiglie. Insomma il procedimento 'Crimine' rappresenta per la Calabria, quello che il maxi processo a Cosa nostra ha rappresentato per la Sicilia.

La condanna più alta, 14 anni ed otto mesi di reclusione, è stata inflitta a Giuseppe Commisso, "u mastru" (Il maestro), capo società dei clan di Siderno nella Locride. Domenico Oppedisano, ritenuto il "capo crimine" (una sorta di capo dei capi) è stato condannato a 10 anni di reclusione.

Complessivamente, le condanne a più di dieci anni sono state soltanto 8. In 26 casi le pene sono state tra i sei e i nove anni, mentre per tutti gli altri imputati riconosciuti colpevoli il Gup ha deciso condanne inferiori ai cinque anni.

Una sentenza che non può piacere alla Procura che a conclusione delle requisitorie di sei magistrati aveva fatto richieste ben più pesanti. L'accusa, rappresentata dai Procuratori aggiunti Nicola Gratteri e Michele Prestipino e dai pm Marialuisa Miranda, Antonio De Bernardo e Giovanni Musarò, auspicava

1. **processo Crimine:** processo seguito all'omonima operazione condotta dalla magistratura, dai carabinieri e dalla polizia in Calabria e in Lombardia, che portò all'arresto di numerosi membri della 'ndrangheta.



infatti pene dai 10 ai 20 anni, per un totale di oltre 1650 anni. Una decisione quindi che ha ridimensionato sostanzialmente la proposta della Dda.

Per conto dell'Ufficio di Procura la decisione del giudice è stata commentata dal Procuratore Giuseppe Pignatone: "È un'ulteriore conferma del lavoro condotto in questi anni dalla Procura antimafia di Reggio Calabria per delineare il fenomeno mafioso in provincia di Reggio e le sue diramazioni in Italia e all'estero". Pignatone ha ricordato che "il 13 luglio 2010 le Direzioni distrettuali antimafia di Reggio Calabria e di Milano hanno portato a conclusione una lunga e complessa indagine che aveva come suoi punti centrali l'affermazione dell'unitarietà della *'ndrangheta* come organizzazione mafiosa", nonché "l'esistenza di un organismo di vertice sia pure in termini diversi da Cosa nostra siciliana e l'espansione della *'ndrangheta* fuori dai confini della Calabria in importanti zone del nord Italia ed all'estero".

Per Pignatone "Questi punti centrali sono stati confermati nelle sentenze dei giudici di Milano e di Reggio Calabria che si sono susseguiti in questi mesi. La sentenza odierna rappresenta un'ulteriore fondamentale conferma proprio perché il giudice ha preso in esame oltre 120 posizioni e al termine di un giudizio estremamente accurato ha riconosciuto la colpevolezza di oltre 90 imputati, tra cui tutti i principali esponenti delle cosche reggine. Sotto questo profilo, quindi, non possiamo che essere soddisfatti di questo ulteriore riconoscimento della validità della ricostruzione, emersa grazie a indagini basate su intercettazioni, riprese video e accertamenti della polizia giudiziaria".

In merito alle assoluzioni che ci sono state nella sentenza odierna, Pignatone ha risposto: "Naturalmente quando saranno depositate le motivazioni il mio ufficio valuterà le singole posizioni e potrà proporre appello nei termini e nelle forme di legge".

(La Repubblica», 8 marzo 2012)